

limite a pregare l'onorevole presidente del Consiglio di riflettere se non convenga meglio, visto che le condizioni del nostro bilancio non ci comportano di aspettare, di non affrettare le soluzioni di questa questione.

Come si vede, io non domando molto; per me val meglio non pregiudicare la questione, ed aspettare anzichè, per volerla risolvere, pregiudicarla.

Presidente. Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. Siccome l'onorevole Nicotera si è rivolto a me, e mi ha indirizzato una proposta che, secondo l'opinione generale, dovrebbe essere conforme al mio carattere, cioè di indugiare (*Ilariti*) e di non risolvere mai le questioni, così io mi credo in dovere di rispondere.

Veramente questa proposta d'indugio mi fa una certa impressione, perchè essa viene dopo molte altre replicate ed insistenti proposte, gli onorevoli colleghi le ricorderanno, fatte nella sessione precedente perchè questa questione fosse una buona volta risolta.

Io ricorderò alla Camera che quando venne in discussione questo grave e delicato argomento, in occasione di una petizione sulla quale ha riferito l'onorevole Romeo, io mi sono impegnato a risolverla, ed a presentare alla Camera quella soluzione che avrei creduta equa, prima che fosse deliberato il bilancio di prima previsione del 1884.

Io ho adempito alla mia promessa; e credo di essere stato così annuente agli eccitamenti che mi vennero dalla Camera, e coerente agli impegni che avevo presi.

Ma l'onorevole Nicotera dice: questo progetto di legge non corrisponde allo scopo; è, a un dipresso, una deroga dei decreti del generale Garibaldi, esso soddisfa a quei bisogni ai quali questi decreti avevano voluto provvedere.

Ma se io avessi fatto questo, se avessi creduto in buona fede di fare una cosa simile, certamente sarei colpevole.

Posso avere sbagliato, ma nella mia intenzione, massime dopo la discussione e gli accordi presi con la Commissione, la quota fissa che si stanziava nel bilancio per questo titolo è portata a 800,000 lire l'anno; delle quali 100,000 riservate alla Sicilia per 15 anni, il resto per 18 anni divisibile per tre quarte parti a favore delle provincie napoletane, e per una quarta parte a favore delle provincie siciliane: dunque non si tratta più di 600,000 lire, come aveva proposto prima.

Un esame fatto spassionatamente, disinteressatamente nel seno della Commissione, ci ha portato

ad un risultato che ha una importanza ben diversa. Trattasi di annue 200,000 lire di più non soggette a diminuzione per molti anni. E non è necessario che io dica che gli oneri della finanza non si limitano, come credeva in principio l'onorevole Nicotera, a questo impegno per 15 e per 18 anni, ma pesa quanto alle pensioni indefinitamente, perchè essendo pensioni vitalizie, durano quanto dura la vita del pensionato.

Enoti che abbiamo anche allargato questo campo con una disposizione, che, interpretando le intenzioni del generale Garibaldi, prolungherà questo termine; perchè il generale Garibaldi contemplava gli ascendenti, i quali a quest'ora saranno sicuramente in numero piccolissimo, e considerava solamente i figli; noi l'abbiamo estesa ai discendenti, quindi possono essere i figli dei figli che avranno questo diritto finchè vivranno; fossero anche bambini adesso, avranno diritto alla pensione, e durerà loro tutta la vita.

Quest'onere, valutato in sè, è di grande importanza, ed io, senza addentrarmi nella discussione di merito, poichè mi pare che abbastanza lucida sia stata la dimostrazione che ne ha fatto il nostro egregio relatore, dirò soltanto che con questa disposizione ho creduto di fare un provvedimento alquanto diverso ma esattamente equipollente ai decreti del generale Garibaldi.

Possiamo aver sbagliato nei nostri calcoli; ma io non posso che riferirmene alla Commissione. Perciò io mi limito a dichiarare che non credo di aver derogato con questo disegno di legge ai decreti del generale Garibaldi, nè di aver provveduto in modo insufficiente ai bisogni ai quali il generale Garibaldi ha voluto provvedere. Anzi, se si eccettua la parte che riguarda i discendenti invece dei figli, abbiamo voluto attenerci rigorosamente e scrupolosamente entro i limiti delle categorie di danneggiati che erano contemplati nei decreti del generale Garibaldi.

Io non posso poi assolutamente omettere, mi piace dichiararlo nettamente, come già ebbi occasione di dichiararlo altra volta, che qui non si tratta punto di beni sequestrati che fossero di spettanza privata; potevano ritenersi da chi ne aveva interesse per beni di spettanza privata, ma i beni che furono incamerati, per usare una parola tecnica, ossia dichiarati di proprietà nazionale col decreto del generale Garibaldi in data del 12 settembre 1860, appartenevano alla Corona, e potevano quindi benissimo essere dichiarati beni nazionali.

Io pertanto me ne rimetterò all'onorevole relatore, persuaso che egli colle sue eloquenti parole confermerà ciò che io ho detto intorno ai calcoli